

DIOCESI DI SESSA AURUNCA – III CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO  
***Cristiani per scelta. “Iniziare” alla vita buona del Vangelo***  
Dialogo con don Paolo Sartor

### **Premessa: l’iniziazione in alcuni orientamenti della CEI**

La catechesi italiana vive un momento di grande vitalità. Sono infatti migliaia gli operatori (catechisti, animatori dei Gruppi di ascolto della Parola, accompagnatori dei catecumeni, ecc.) coinvolti in questo ambito pastorale e sono centinaia di migliaia le famiglie, i ragazzi e i giovani e i adulti che vengono a contatto con la Chiesa cattolica grazie alle proposte di annuncio.

Inoltre la nostra catechesi è vitale perché accetta di ripensarsi continuamente, nel quadro della costante ricomprensione che la Chiesa fa di se stessa in prospettiva missionaria.<sup>1</sup> Gli interventi della Conferenza Episcopale Italiana testimoniano di questo sforzo missionario e si richiamano spesso alla categoria dell’iniziazione cristiana, sia in riferimento ai sacramenti sia in riferimento all’itinerario che a essi conduce. Se volessimo anticipare sinteticamente alcune aree in cui emerge il dinamismo dell’iniziazione secondo i documenti CEI, potremmo dire così: non solo ragazzi ma adulti; non solo battezzati ma anche non battezzati; non solo catechesi sulla fede ma tirocinio globale nella vita cristiana; non solo prima comunione e cresima, bensì i tre sacramenti pasquali nella loro stretta connessione. Davvero parlare di iniziazione e operare in questo ambito conduce a toccare con mano elementi-chiave della fede e della vita cristiana.

Si tratta peraltro di una realtà in movimento, per la quale è stata usata spesso l’immagine del cantiere. Per esempio i Vescovi campani nel recente documento sull’iniziazione parlano della <<necessità che, nelle nostre Diocesi, la catechesi sia un cantiere sempre aperto, in ricerca continua di soluzioni non importate passivamente dall’esterno>>.<sup>2</sup>

Costatazioni come quella citata dicono di un movimento globale che si sta vivendo da vari anni, sulla base di orientamenti e strumenti offerti dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall’Ufficio Catechistico Nazionale.

Credo sia utile inserire quanto andate riflettendo in Diocesi – e in concreto quanto è emerso dal lavoro delle Foranie – in questo movimento più ampio (nazionale e per certi aspetti internazionale), che può dar respiro e dare impulso. Con l’avvertenza però che i Vescovi campani dicono con grande onestà e trasparenza: cogliere un movimento, un contesto, recepire stimoli... ma non adottare passivamente soluzioni elaborate all’esterno. Il che rende il mio intervento circoscritto a un contributo tecnico o di scambio fraterno: tocca poi a voi, sotto la direzione del vostro Vescovo, stabilire quali sono linee di lavoro diocesane cui attenervi.

Articoliamo l’esposizione in tre parti: una essenziale carrellata cronologica (cf. par. I); una ripresa dei principali temi ritornanti, in cui richiamerò alcuni dati emersi dalle foranie (cf. par. II); una puntualizzazione conclusiva (cf. par. III).

### **I. Riepilogo cronologico**

<sup>1</sup> Riprendo in premessa alcune note che ho dedicato ai nuovi orientamenti CEI per l’annuncio e la catechesi: P. SARTOR, <<Annuncio e catechesi, oggi, in Italia: creatività, dispersione, necessità di un cammino comune>>, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, EDB 2014, 25-30.

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Cristiani per scelta. Iniziare alla vita buona del Vangelo in Campania*, 2016.

Possiamo fissare come *terminus a quo* della riflessione CEI sull'iniziazione cristiana la pubblicazione della traduzione italiana dell'OICA (1978), secondo l'opinione per cui come il Concilio tridentino propose il *Catechismo Romano* in funzione di arma contro l'ignoranza religiosa e l'eresia, <<oggi il Concilio Vaticano II propone l'OICA [...] nel contesto più ampio del rinnovamento pastorale nel suo insieme>>. <sup>3</sup> D'altra parte, un'affermazione forte del Consiglio Episcopale Permanente della CEI lamenta la debole recezione/attuazione del RICA: essa <<è stata purtroppo disattesa [...] nelle nostre Chiese, o accolta solo parzialmente e in casi particolari>>. <sup>4</sup> Secondo alcuni studiosi, del resto, questo libro liturgico non avrebbe suscitato grande interesse nel mondo catechistico italiano: almeno <<non prima degli inizi degli anni '80, dopo la "traduzione italiana" del RICA e più chiaramente solo dopo gli anni '90>>. <sup>5</sup>

### 1.1. Gli anni '70

La traduzione del RICA avviene negli anni '70, segnati dal primo piano pastorale decennale della allora da poco istituita Conferenza Episcopale Italiana: *Evangelizzazione e sacramenti* (12/7/1973). Si tratta del documento pastorale che segue *Il rinnovamento della Catechesi* del 1970, testo che però era dedicato a un ambito specifico e aveva già parlato di possibili itinerari catecumenali, anche per la preparazione degli adulti al battesimo. Nel documento *Evangelizzazione e sacramenti* lo sguardo si fa globale, al di là del ministero catechistico.

Il programma pastorale si occupa dell'evangelizzazione, mostrando che essa è rivolta soprattutto agli adulti per ricondurli a una fede consapevole mediante una proposta di catechesi permanente o catecumenato che accompagni il cristiano nelle varie fasi della vita (cf n. 83). Questo richiede di tener conto del proprio interlocutore, delle sue domande, del suo linguaggio. Questo porta inoltre a superare il tendenziale scollamento tra evangelizzazione e sacramenti, che <<troppo spesso [...] sono stati considerati come momenti separati, se non proprio autonomi, con ripercussioni assai negative sulla formazione della coscienza e la mentalità degli stessi fedeli>> (n. 10-11). Ma separare proclamazione della parola e celebrazione del Sacramento non ha senso (cf nn. 28-29). Il criterio è quello della adesione di fede:

Parola e Sacramento rendono attuale e operante, in tutta la sua efficacia, la salvezza operata da Cristo. Per questo, l'adulto non può acceder al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella

---

<sup>3</sup> C. CACCIATO INSINNA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi. Prospettiva pedagogico-catechetica*, LAS, Roma 2009, 146.

<sup>4</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma, 30/3/1997 [= IC/1], *Premessa*, dove si continua: <<D'altra parte le indicazioni e i contenuti catechetico-liturgici presenti nel Rito richiedono un adattamento che tenga conto delle diverse situazioni, esigenze e possibilità delle Chiese che sono in Italia>>. Per una rassegna delle principali proposte CEI sull'iniziazione, dal RICA al 2013, cf F. PLACIDA, *Il dialogo tra Catechesi e Liturgia nell'itinerario di Iniziazione Cristiana*, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 2010, 171-199; P.A. MURONI, <<La mistagogia ritrovata: l'esperienza della mistagogia nella recezione del RICA>>, in L. GIRARDI (ed.), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa. Atti della XLI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*. Alghero, 26-30 agosto 2013, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 2014, 75-138.

<sup>5</sup> L. MEDDI, <<La proposta catechistica in Italia. Direzioni, progetti, problemi>>, in G. ROUTHIER – L. BRESSAN – L. VACCARO (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Morcelliana, Brescia 2012, 63-81: 66. Sull'interesse per il RICA da parte invece del mondo liturgico, si veda in sintesi W. RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa? Il catecumenato in Europa e la partecipazione italiana a EUROCAT*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, 194-197.

Parola, che introduce al Sacramento e ne svela insieme il significato; solo così l'azione sacramentale sarà pienamente efficace (n. 46).

Un'altra componente importante degli anni '70 è la prima stesura dei catechismi CEI. In una nota pastorale dell'aprile del 1973 dedicata a *Catechesi e catechismi in Italia* l'episcopato si mostra preoccupato del proliferare incontrollato di tanti testi catechistici che tentano di coprire il vuoto causato dalla mancanza di sussidi ufficiali. A contrastare tale fenomeno, i vescovi ricordano autorevolmente i contenuti e i punti essenziali di ogni autentica catechesi, invitano le comunità ad un responsabile impegno comune e confermano la volontà di promulgare dei catechismi ufficiali. Tali strumenti vedono la luce nell'arco del decennio 1973-1982 sotto il titolo generale *Catechismo per la vita cristiana*.

I catechismi CEI intendevano superare «le tradizionali scuole di catechismo» per assumere «un'autentica fisionomia di itinerario di fede, attraverso il contatto con la parola di Dio, la preghiera, la vita comunitaria ecclesiale e la testimonianza»<sup>6</sup>. Non stupisce di vedere qui evocate le «quattro vie» della formazione cristiana di RICA 19, la traduzione italiana del rituale dell'iniziazione cristiana degli adulti che in quegli anni si andava compiendo<sup>7</sup>. E' infatti durante questo fecondo decennio pastorale che vede la luce la versione italiana dell'OICA (1978), cui viene premesso un testo dei Vescovi Italiani che configura il Rituale come libro liturgico esemplare per un progetto pastorale complessivo d'iniziazione cristiana.<sup>8</sup> Si legge tra l'altro:

E' importante [...] richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'«Ordo» con valore di forma tipica per la formazione cristiana.<sup>9</sup> [...]

L'«Ordo» sottolinea il particolare significato che ha la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che ne costituisce il culmine.<sup>10</sup>

## 1.2. Gli anni '80

Nella programmazione pastorale degli anni 80 il documento *Comunione e comunità* (1/10/1981) insiste «sulla corresponsabilità dell'intera comunità cristiana nel progetto di evangelizzazione». Si intende le comunità locali «che diventano grembo che genera alla fede e spingono alla missione i nuovi cristiani sotto il segno della comunione»<sup>11</sup>. Nella comunità cristiana l'annuncio evangelico è condizione affinché si possa vivere la carità. Ma insieme è una comunità che vive e celebra il mistero della comunione che può annunciare il vangelo secondo verità.

Nel dinamismo di comunione la missione della Chiesa è sostenuta dallo Spirito «nel suo compito di annunciare il Vangelo, nella celebrazione del culto e dei sacramenti, nella cura

---

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> In effetti Ruspi autore chiosa: «Mutuando il termine da una prassi cristiana antica, e fatte del debite trasposizioni alla fede postbattesimale, noi potremmo chiamare questa preparazione un itinerario catecumenale» («Il catecumenato in Italia. Un primo quadro della situazione», 11).

<sup>8</sup> *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, pp. 11-14.

<sup>9</sup> *Ivi*, 12.

<sup>10</sup> *Ivi*, 13.

<sup>11</sup> MURONI, «La mistagogia ritrovata», 87.

pastorale dei credenti e nell'impegno della promozione umana>> (n. 20). C'è quindi legame tra Parola e sacramenti, anche se è espresso in forma tendenzialmente giustapposta (si noti l'uso dell'«anche») nel paragrafo seguente:

La comunione ecclesiale vive dell'ascolto della Parola. Cristo, Parola incarnata, è presente, anzi «è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura». Ma egli è anche «presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza» (n. 26).

Dal nostro punto di vista, è opportuno evidenziare che, in continuità con il precedente, questo secondo programma invita a concentrare l'attenzione sul *soggetto* che annuncia e catechizza: appunto, la comunità.

Durante gli anni '80, dopo una verifica richiesta dalla Santa Sede, viene avviata – sempre col titolo generale di *Catechismo per la vita cristiana* e con una *Nota* ufficiale di presentazione – la redazione definitiva dei catechismi che verranno pubblicati nel decennio successivo.<sup>12</sup>

### 1.3. Gli anni '90

Il rilievo della comunità – in particolare quella parrocchiale – come soggetto di catechesi, liturgia e testimonianza fattiva appare anche nel piano pastorale CEI per gli anni 90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8/12/1990). Qui si sottolinea pure l'impostazione missionaria della pastorale, con particolare attenzione all'educazione dei giovani, alla scelta preferenziale per i poveri, alla presenza più sensibile del cristiano nell'ambito sociale e politico. Si evidenzia inoltre il bisogno di formazione, ancora in riferimento alla fascia giovanile.

Interessante, per la nostra indagine, il recupero della prima evangelizzazione.

In questa situazione diversificata e complessa, luci e ombre convergono nel confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell'evangelizzazione che già costituiva l'intento fondamentale del Concilio Vaticano II e che alla base del cammino pastorale della Chiesa italiana in questi ultimi decenni, dal documento sul "Rinnovamento della catechesi" (1970) a quelli su "Evangelizzazione e sacramenti" (anni '70) e "Comunione e comunità" (anni '80). Diventa infatti sempre più chiaro che l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa (n. 7).

Di fronte a questa realtà complessa appare anzitutto urgente promuovere una pastorale di "prima evangelizzazione" che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti. Si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile, se si vuole condurre o ricondurre molti uomini e donne all'incontro e all'adesione convinta e personale a Cristo, e alla conseguente vita di fede nella Chiesa (n. 31).

E' in questi anni che viene avviato in CEI il Gruppo di lavoro per il Catecumenato in Italia (settembre 1993) presso l'Ufficio Catechistico Nazionale.<sup>13</sup> Il nuovo organismo, in collaborazione

---

<sup>12</sup> La nota che presenta nel loro insieme i sussidi catechistici per fanciulli e ragazzi (15/6/1991).

<sup>13</sup> Sul Gruppo di lavoro, e successivo settore per il Catecumenato dell'UCN, cf RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, 209-211; CACCIATO INSINNA, *L'iniziazione cristiana in Italia*, 136-137 (e rimando bibliografico alle pp. 207-208).

con l'Ufficio Liturgico Nazionale, iniziò a seguire l'evolversi della situazione pastorale in materia di battesimo degli adulti, e a immaginare una serie di possibili contributi di taglio catecumenale. Si individuava così un triplice percorso di ricerca e di riflessione teologico-pastorale: a) catecumenato per gli adulti; b) catecumenato per i fanciulli dai 7 ai 14 anni; c) itinerari per adulti battezzati che chiedono di completare l'iniziazione cristiana o di accostarsi al cristianesimo in maniera autentica. Nel corso degli anni, a ognuna delle tre situazioni è stato dedicato uno specifico intervento; si tratta comunque di altrettante tappe di un itinerario unitario,<sup>14</sup> un vero e proprio «cammino percorso dalla Chiesa italiana» in questi decenni in materia di iniziazione cristiana.<sup>15</sup>

Nel confronto con l'azione pastorale, nel 1997 la prima nota tocca alcuni punti strutturali: l'analisi della situazione odierna (nell'introduzione: n. 1-7), la memoria di quanto fatto dalla Chiesa in materia di iniziazione cristiana nel passato remoto e recente (capitolo I: n. 8-24), la proposta paradigmatica del RICA (capitolo II: n. 25-39), la sua traduzione pratica e l'individuazione di alcuni modelli operativi (capitolo III: n. 40-91). Come si esprimono i Vescovi, «l'importanza della scelta catecumenale, prima ancora che per il numero degli adulti che raggiunge, ha valore per la sua funzione significativa nella pastorale e per il futuro della Chiesa». Ripristinare il catecumenato degli adulti significa infatti fornire «il modello di ogni processo di iniziazione cristiana. Anche la prassi tradizionale dell'iniziazione per coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale».<sup>16</sup>

Tenendo fede a questo proposito, dopo pochi anni il Consiglio permanente della CEI affiancava alla prima Nota un'altra relativa ai ragazzi dai 7 ai 14 anni (*IC/2*), con l'intento di aiutare a «ripensare e rinnovare alla luce del modello catecumenale» i consueti itinerari di catechesi dei ragazzi. Il documento suggerisce di attivare itinerari sperimentali e gruppi catecumenali tutte le volte che vi è almeno un ragazzo non battezzato in una comunità (n. 53); permette però l'utilizzo di questo modello anche nel caso di gruppi dove tutti i bambini siano già battezzati e debbano solo completare l'iniziazione cristiana. D'altra parte, è pur vero che – in considerazione della situazione italiana – la Nota consente di inserire i ragazzi non battezzati nei “normali” gruppi catechistici dei coetanei che si preparano alla prima Eucaristia e alla Cresima (n. 55), ma anche questo cammino “normale” va adattato inserendo le celebrazioni previste e ispirando l'insieme della proposta a quanto affermato nel documento stesso.

Di lì a un paio d'anni (2001) il Servizio nazionale catecumenato pubblicava una *Guida x itinerario catecumenale dei ragazzi*, come attuazione di *IC/2*, n. 57.<sup>17</sup> Non si tratta per sé di uno

---

<sup>14</sup> Cf la nota siglata *IC/1*; CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, Roma, 23/5/1999 [= *IC/2*]. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, Roma, 8/6/2003 [= *IC/3*]. Quanto al percorso, cf *Premessa* alla nota *IC/1* («Il progetto si propone di tracciare un percorso -che si prevede lungo e impegnativo- in tre tappe»), *Premessa* a *IC/3* (dove si accenna al fatto che il documento «completa il progetto avviato con la pubblicazione delle due Note precedenti»), e soprattutto la *Premessa* a *IC/2*, dove ci si riferisce a «un progetto con cui il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana si ripromette di indicare contenuti, finalità e modalità per itinerari di iniziazione cristiana che conducano alla maturità della fede».

<sup>15</sup> Cf G. LA ROSA, “... per riscoprire la fede o completare l'iniziazione cristiana”. *La Nota della CEI sul cammino dei “ricomincianti” e dei cresimandi adulti*, «Ambrosius» 79 (2003) 349-363: 349. 350. Sull'insieme delle tre note, cf RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, 212-233; CACCIATO INSINNA, *L'iniziazione cristiana in Italia*, 99-117. Per un bilancio sulla ricezione di *IC/1*, segnaliamo anche lo studio di V. SPICACCI, *Considerazioni sull'andamento della pastorale di evangelizzazione nella Chiesa italiana*, «La Sapienza della Croce» 15 (2000) 353-398.

<sup>16</sup> *IC/1*, 41.

<sup>17</sup> Elledici, Leumann 2001. Cf in merito CACCIATO INSINNA, *L'iniziazione cristiana in Italia*, 112-114.

strumento solo per catechisti: si comprende che il catecumenato e l'IC in genere non coinvolgono soltanto la catechesi, ma è realtà da pensare, affrontare e predisporre in sinergia tra almeno tre organismi: il Servizio Diocesano per il catecumenato (ove esistente), l'Ufficio catechistico e l'Ufficio Liturgico diocesani (sarebbe auspicabile che fossero coinvolti anche l'Ufficio della pastorale familiare e della pastorale giovanile), di modo che non vengano a mancare i presupposti propri dell'iniziazione cristiana: annuncio, catechesi, liturgia. I catechismi CEI possono offrire utili materiali di riferimento.

Si può dire che il recupero esplicito della dimensione catecumenale del progetto catechistico italiano sia iniziato proprio con la pubblicazione della seconda nota pastorale e la successiva *Guida*, testi che nacquero nell'ambito del Gruppo nazionale di lavoro diretto da Walter Ruspi. Si deve a lui una precisazione relativa all'autorevolezza dell'iniziativa di rinnovamento: «Questo nostro cammino – afferma p. es. nel 2005 – è stato pienamente assunto, guidato e incoraggiato dai nostri Vescovi, sia trattando la stessa tematica della Iniziazione Cristiana (Assemblee e Seminari), sia preparando documenti di grande indirizzo pastorale, quale le note *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) e *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004)»,<sup>18</sup> dove in effetti si richiama l'impostazione catecumenale in maniera esplicita.

La precisazione cerca di far fronte alle contestazioni, che non sono mancate. Di fatto lo sguardo su questa stagione promettente della pastorale italiana non è univoco. Citiamo due rilievi. Il primo dell'ambito catechetico: per alcuni autori la connotazione "catecumenale" della catechesi recente sarebbe una sorta di "tradimento" delle intenzioni originarie del progetto catechistico italiano<sup>19</sup>. Non è questo il parere di Ruspi che scorge invece un'evoluzione senza soluzione di continuità. Già all'inizio del rinnovamento catechistico, come si è detto per riferimento al pensiero di Del Monte e di Cè, era una determinata lettura della situazione a postulare una svolta nella linea dell'iniziazione cristiana; ora è giunto il tempo per evidenziare più decisamente quella dimensione catecumenale che è già insita negli stessi catechismi CEI. Catechismi che «ancora ci sono modello per l'articolato indirizzo biblico, ecclesiale, liturgico, antropologico; si potrebbe dire che i [...] "catechismi per la vita cristiana" devono essere considerati oggi piuttosto come "catechismi per l'annuncio del vangelo e la proposta della fede"»<sup>20</sup>.

La seconda critica è di taglio giuridico-pastorale. Andrea Migliavacca ha evidenziato alcune difficoltà soprattutto in riferimento all'età in cui è proposta la celebrazione della prima comunione nelle sperimentazioni nate tra la fine degli anni '90 e i primi anni del decennio successivo a seguito della nota del 1999 e della guida del 2001. Afferma tra l'altro il canonista che storicamente l'intervento della Chiesa circa l'età di ammissione alla prima comunione «è sempre stato caratterizzato da un richiamo a riportare la prima comunione a quella che era indicata come l'età

---

<sup>18</sup> W. RUSPI, «Introduzione», in *XXXIX Convegno Nazionale dei Direttori UCD "Esperienze nuove di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti"* (Acireale, 20-23 giugno 2005) = *Notiziario UCN* 34,3 (2005) 9. Per sé, addirittura, «il ripensamento della IC e la sua "paradigmaticità" per il rinnovamento pastorale è stato indicato dal magistero pontificio già nel lontano 1979 (CT) come nel DCG (1997)" (*ibid.*). Sulla posizione dei vescovi, cf anche . Id., «Una nuova proposta di catechesi oggi in Italia?», *Orientamenti pastorali* 99,2(2001) 43-46.

<sup>19</sup> Una presentazione documentata e una valutazione negativa dei recenti sviluppi in senso "catecumenale" della catechesi italiana ragazzi si trova in C. SARNATARO, «L'iniziazione cristiana delle nuove generazioni. Dal catechismo CEI alla guida per l'itinerario catecumenale», in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Urbaniana University Press, Roma 2006, 157-175 e in C. SARNATARO, *L'agire della Chiesa nel tempo. Figure, temi e problemi*, Luciano, Napoli 2007, 183-199.

<sup>20</sup> W. RUSPI, «Introduzione»; cf anche Id., «Conclusioni», in *XXXIX Convegno Nazionale*, 183-186 (con una ripresa dell'impostazione di Del Monte a p. 184); Id., «La situazione dell'iniziazione cristiana e del catecumenato», *Via Verità e Vita* 205 (2005) 2-4.

della discrezione, comunque non oltre gli otto anni.<sup>21</sup> Oggi invece, in diverse sperimentazioni italiane, pare evidente un ritorno allo spostamento più in là nel tempo della prima comunione. Ma tale prassi, non sembra sia realmente <<supportata, al momento, da una chiara giustificazione giuridica e di magistero. [...]. Non ci pare di aver trovato traccia di una normativa che giustifichi oggi uno spostamento dell'età della prima comunione, senza entrare nello specifico delle valutazioni di carattere spirituale che questo potrebbe comportare>>.<sup>22</sup> E se qualcuno portasse come argomento la citata nota pastorale della CEI, va detto che neppure questo documento <<può dare il necessario supporto giuridico, poiché non ha la forza giuridica di intervenire su una legge esistente e diversa. Forse tutto questo cammino potrà portare la Conferenza Episcopale, organismo competente, a fare le scelte opportune>>.<sup>23</sup> In altre parole ci si chiede <<se le scelte che orientavano ad una unitarietà della amministrazione dei sacramenti e i diversi richiami della chiesa a non procrastinare tale celebrazione non siano veicolo di un valore spirituale da non perdere... >>.<sup>24</sup>

#### 1.4. I primi anni del Terzo millennio

Per il decennio fino al 2010 *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* (29/6/2001) insiste sul primato della pastorale: l'evangelizzazione e la comunicazione del vangelo. Scelte di fondo sono l'ascolto continuo e fecondo della parola di Dio; il valore educativo della liturgia; studiare percorsi per una fede adulta e rielaborata; annuncio rinnovato per coloro che appartengono alla Chiesa e per coloro che non sono cristiani; ricerca di itinerari catecumenali per la riscoperta e l'approfondimento della fede (cf soprattutto nn. 57-59).

Al n. 59 gli orientamenti pastorali pongono al centro del rinnovamento pastorale

la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano (n. 59).

Ne consegue che, al dire degli stessi Vescovi, anche i fanciulli e i ragazzi che sono stati battezzati da infanti su richiesta delle loro famiglie

hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di «prima evangelizzazione». [...] Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà sospingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano (n. 57).

---

<sup>21</sup> A. MIGLIAVACCA, «Prima comunione dei fanciulli», in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (ED.), *Iniziazione cristiana: confermazione ed Eucaristia. XXXV Incontro di Studio (La Thuile, 30 giugno – 4 luglio 2008)*, Glossa; Milano 2009, 153-191: 188.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ivi*, 189.

Questi elementi non costituiscono a dire il vero una novità, quanto piuttosto la ripresa a un livello più alto – addirittura nel quadro di una programmazione pastorale decennale – delle intuizioni maturate negli anni '90 e delle quali abbiamo già dato conto in precedenza.

L'8 giugno 2003 il Consiglio episcopale permanente consegnava alle Chiese locali e alle comunità parrocchiali la terza Nota sull'iniziazione cristiana, ispirata alle icone di alcuni "ricominciati" incontrati da Gesù: la Samaritana – da cui il richiamo introduttivo alla «sete di Cristo» (in senso soggettivo e oggettivo: n. 1-4), i discepoli di Emmaus e Nicodemo. Questi personaggi consentono di mettere a tema il bisogno di salvezza dell'uomo, bisogno che ultimamente è suscitato da Dio stesso nel cuore di ogni persona alla quale poi Gesù donerà gratuitamente l'acqua della vita, il segno dello spezzare il pane, l'annuncio del dono dello Spirito. A partire da questo modello, le comunità cristiane possono imparare da capo le modalità con cui camminare accanto a ogni sincero cercatore di Dio, superando alcune prassi consolidate e ormai insufficienti di "preparazione alla Cresima" per giovani e adulti.<sup>25</sup> Gli itinerari, ispirati ancora una volta alla sapienza pedagogica del RICA, svolgono il compito di esemplificare nella pratica le esigenze dell'ascolto, dell'annuncio e dell'accompagnamento. Si segnalano in particolare i n. 55-60, dove l'itinerario per completare l'iniziazione cristiana è impostato con attenzione alle celebrazioni, al cambiamento di vita, a una durata adeguata.

Sempre in questo decennio viene pubblicata, a seguito dell'Assemblea Generale dedicata alla parrocchia, la nota pastorale «*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*» (30 maggio 2004). E' caratteristico dell'attuale situazione delle comunità cristiane un mutamento rispetto alla formazione alla fede e alla celebrazione dei sacramenti. Se infatti fino a oggi i sacramenti dell'iniziazione cristiana venivano ricevuti in un contesto di vita familiare per lo più orientata a Cristo, secondo i Vescovi la situazione è ormai mutata, anche se non allo stesso modo in tutto il paese. Bisognerà dunque operare con le famiglie:

Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione (n. 7).

In questo contesto socio-ecclesiale non pochi parlano di crisi dell'iniziazione dei fanciulli. Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire un accesso realmente popolare alla fede:

Si è finora cercato di "iniziare ai sacramenti": è un obiettivo del progetto catechistico "per la vita cristiana", cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche "iniziare attraverso i sacramenti". Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. [...] Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema (*ibid.*).

---

<sup>25</sup> IC/3, n. 52 osserva: «Le proposte offerte fin qui non sembrano sufficienti ad accompagnare chi inizia un cammino di ricerca».

Se gli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* si riproponevano di stimolare alla comunicazione del Vangelo non solo ai fedeli, ma anche a quanti vivono nell'indifferenza e ai non cristiani, si comprende la pubblicazione a cura della Commissione episcopale competente della nota pastorale sul primo annuncio *Questa è la nostra fede* (15/5/2005).<sup>26</sup> Nel documento si afferma che occorre impegnarsi in un simile servizio sia perché cresce il numero delle persone non battezzate o che debbono completare l'iniziazione cristiana, sia perché molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; inoltre anche in quanti ripetono i segni della fede, non sempre alle parole e ai gesti corrisponde un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù Salvatore. Anche l'Italia, come in generale tutta l'Europa, «si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione»: come scriveva Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*. In un contesto obiettivamente missionario, come il nostro, occorre riportare al centro di ogni Chiesa diocesana e di tutte e singole le comunità parrocchiali il primo annuncio della fede.<sup>27</sup>

Prendendo a motivo il quarantennale del documento di base della catechesi italiana, la Commissione per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha diffuso nella pasqua del 2010 la lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*,<sup>28</sup> ispirata all'anniversario e ricalcata sulla *Lettera* di riconsegna del documento-base pubblicata dalla CEI nel 1988: Nella prima parte del testo i vescovi riconoscono il valore permanente del documento di base. Segnalano poi (seconda parte) l'attuale nuovo contesto socio-religioso. Nella terza parte evidenziano le nuove esigenze pastorali-catechistiche emergenti precisamente dalla nuova situazione in cui vive la Chiesa italiana. Da qui ha avuto inizio il lavoro che ha portato alla redazione degli orientamenti nazionali *Incontriamo Gesù* di cui diremo.

### 1.5. Il decennio presente

Il programma pastorale in corso, *Educare alla Vita Buona del Vangelo* (4/10/2010) dedica all'iniziazione cristiana il n. 54. Sono offerti in particolare alcuni criteri per la valutazione delle sperimentazioni in atto. Scrivono i vescovi italiani:

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia,

---

<sup>26</sup> Per una lettura della nota, cf RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, 234-240.

<sup>27</sup> Un esempio di primo annuncio è stato proposto dalla stessa Commissione episcopale nella *Lettera ai cercatori di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009. Cf in merito RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, 240-242. Per iniziative e testi più specifici dell'Ufficio catechistico nazionale della CEI – come per esempio le note sulla formazione dei catechisti – cf ivi, 243-250.

<sup>28</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base* Il rinnovamento della catechesi, Torino-Leumann, Elledici 2010. Per un commento, cf L. GUGLIELMONI – F. NEGRI (edd.), «Catechesi dalla A alla Z», *Settimana* 45 (2010) 20, 3.

l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.

In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione.

In questo decennio gli orientamenti *Incontriamo Gesù* (2014) riprendono e confermano *Il rinnovamento della Catechesi* del 1970 ma con una differenza di prospettiva manifestata dal sottotitolo *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*. Commenta Enzo Biemmi: «L'impegno missionario e evangelizzatore. Se RdC affidava alla catechesi il compito di condurre all'unità di "fede e vita" persone nella quasi totalità cristiane ma con un vissuto che camminava spesso su due staffe, gli *Orientamenti* pongono l'evangelizzazione come orizzonte e processo e disegnano [...] una comunità impegnata a suscitare vite cristiane».<sup>29</sup> La prospettiva missionaria emerge in tutto il testo, a partire dal primo capitolo: *Abitare con speranza il nostro tempo*. Qui appare evidente l'assenza di condanne generalizzate e precipitose del nostro tempo; emerge piuttosto «una Chiesa "pro-positiva". Dove "positiva" significa aperta alla speranza (non a un ingenuo ottimismo) e "pro" significa una Chiesa "a favore", non a parte o peggio contro. E dove l'insieme delle due parti ("pro+positiva") significa più concentrata a offrire ciò che di bello ha ricevuto per grazia che a verificare quello che le persone devono avere e portare prima di ricevere il Vangelo».<sup>30</sup> Quanto al secondo capitolo, *Il coraggio del primo annuncio*, è la sua stessa presenza nel testo orientativo che esprime la consapevolezza che la fede non va più data per scontata. È dunque tempo per tutti di primo annuncio o di "secondo primo annuncio". Significativo anche l'ultimo capitolo, *Testimoniare e narrare*, dedicato ai catechisti: emerge come «la loro fisionomia si allarghi in due direzioni: dal singolare al plurale (dal catechista isolato alla comunità che annuncia) e dal modello unico al ruolo diversificato: [...] laici missionari, accompagnatori di genitori, accompagnatori di catecumeni, formatori di educatori, evangelizzatori di strada, piccole comunità. In sostanza, il termine di "catechista" non è più slegato da quello di "evangelizzatore"».<sup>31</sup>

La prospettiva missionaria diventa ancora più concreta nel terzo capitolo, che interessa particolarmente nell'ottica del presente contributo, dal momento che è dedicato all'iniziazione. Qui si riconosce la creatività di tante comunità che, a partire dal RICA e dalle tre note CEI sull'iniziazione, hanno assunto l'ispirazione catecumenale nei percorsi per gli adulti e per le nuove generazioni. Tale «ispirazione» è definita come «tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale», in grado di «rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitorie di modelli che le condannano all'inefficacia».<sup>32</sup> Sulla questione dell'ordine e dell'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione i Vescovi prendono atto dei due orientamenti in atto: quello più diffuso che pone la Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo la prima eucaristia, e quello che si ispira a IC/2 e prevede la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia, facendone il completamento anche cronologico dell'iniziazione cristiana. «Tale posizione può apparire una

---

<sup>29</sup> E. BIEMMI, «Dal documento base ai nuovi Orientamenti: continuità e arricchimenti», in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia*, 31-37: 33.

<sup>30</sup> Ivi, 33-34.

<sup>31</sup> Ivi, 35.

<sup>32</sup> IG, n. 52.

soluzione di compromesso, ma forse è semplicemente una misura di saggezza pastorale, che ritiene che questo sia un tempo nel quale non è opportuno arrivare a soluzioni omologanti>>.<sup>33</sup>

## II. Riepilogo tematico

Dalla carrellata cronologica veniamo ora a individuare alcune costanti che configurano l'attuale proposta CEI sull'iniziazione cristiana.

### II.1. Un cammino organico e integrale: Parola, rito, vita

Tra i contenuti della nota pastorale del 1997 sull'iniziazione degli adulti assume adeguato rilievo la denuncia che ritiene inadeguata «la visione di iniziazione cristiana che spesso [...] la riduce [...] ai sacramenti che da essa prendono nome. In realtà si tratta di un processo formativo all'esperienza di vita cristiana»;<sup>34</sup> processo che è fatto di primo annuncio, catechesi, esperienza liturgico-sacramentale, impegno della testimonianza e del servizio. Questa definizione scorge nel RICA non solo un rituale in senso stretto, ma una sorta di vademecum pastorale. Essa chiede inoltre un itinerario organico, in cui vari elementi – non certo scelti a caso – vanno a integrarsi reciprocamente.

In particolare, il rinnovamento rituale non va a scapito del riferimento essenzialmente scritturistico del cammino di fede. Al contrario, fin dalla nota episcopale citata i Vescovi italiani raccomandano che il catecumenato conduca il candidato all'approfondimento delle Scritture, nella convinzione che senza un disteso confronto con la parola di Dio non è possibile quella pedagogia di fede che porta a ricevere i sacramenti dell'iniziazione in maniera appropriata.

L'itinerario di iniziazione degli adulti è il prodotto di vari elementi, in successione non solo temporale ma logica. La nota pastorale del 2003 sul completamento dell'iniziazione cristiana, per esempio, afferma che «in un contesto di “nuova evangelizzazione” non si può prescindere da una esperienza [...] di tirocinio cristiano, *analoga* al catecumenato»,<sup>35</sup> rimarca che si tratta di un'esperienza globale di vita e di pratica cristiana che mette in gioco quanto ascoltato e pregato (un “tirocinio”, appunto, e non un mero apprendimento nozionistico).

#### **Percorso integrato // no scolasticità**

Riguardo i percorsi ed i tempi, come anche indicato nel documento CEC, il percorso dell'iniziazione è giusto che preveda delle “tappe”, necessarie alla formazione del cristiano in tutte le sue dimensioni (formazione, preghiera, servizio, inserimento in comunità). Il percorso può non essere necessariamente legato al percorso scolastico (CELLOLE).

Occorre lavorare veramente molto per evitare che i bambini e i ragazzi percepiscano il catechismo come il prosieguo dell'orario scolastico.

<sup>33</sup> BIEMMI, <<Dal documento base ai nuovi Orientamenti>>: 34-35. Sull'argomento cf. P. CASPANI, <<Ordine “tradizionale” dei sacramenti dell'iniziazione cristiana?>>, *La Scuola Cattolica* 143 (2015) 573-597.

<sup>34</sup> Premessa a IC/1.

<sup>35</sup> IC/3, n. 25; corsivo nostro.

Gli operatori del settore dovrebbero fare uso sempre maggiore di creatività, strumenti e tecnologia per impedire che ci sia questa percezione. Bisognerebbe spesso chiedersi se la proposta formativa, che le Parrocchie offrono, soddisfa veramente le esigenze dei nostri ragazzi. (CARINOLA)

Incontri di catechesi basati su attività laboratoriali che tengano presenti le istanze ludiche, formative e sociali del catechizzando. (SESSA)

## II.2. Un cammino adeguato alle persone in ricerca: dal “pre-catecumenato” al “primo annuncio”

Alcuni interventi della CEI tesi a favorire la ricezione operativa del RICA propongono con una certa frequenza l'espressione “primo annuncio”. I vescovi identificano l'evangelizzazione in senso specifico, appunto, con il «primo annuncio della salvezza a chi [...] non ne è a conoscenza o ancora non crede»<sup>36</sup>. Tale *annuncio fondamentale* – come lo chiamava a suo tempo *Il rinnovamento della catechesi* – andrà preceduto da un'azione di dialogo e di ascolto; inoltre esso si differenzia dalla catechesi in senso proprio, dal momento che ha lo scopo di suscitare la fede e non ancora di curare lo «sviluppo o maturazione della fede».<sup>37</sup>

Testi consimili, come pure una ricerca teologica non amplissima ma di rilievo<sup>38</sup> e qualche interessante sperimentazione pastorale,<sup>39</sup> sono per alcuni teologi pastorali il segnale che «l'epoca della catechesi è finita. [...] Venuto a declinare [...] l'apporto della famiglia e del contesto sociale, la catechesi – sia pur rinnovata – vaga nel vuoto» senza raggiungere il proprio obiettivo.<sup>40</sup> E' infatti irrimediabilmente terminata quella lunga epoca «nella quale la catechesi è stata la forma [...] con cui l'azione pastorale ha riposto con pertinenza ed efficacia all'istanza della formazione cristiana».<sup>41</sup>

In tal modo si contribuito al superamento della definizione generica che l'OICA/RICA dà alla tappa iniziale dell'iniziazione cristiana degli adulti, qualificata come *tempus evangelisationis* o “precatecumenato”, fase cui nel catecumenato francese del '900 – l'esperienza dalla quale trae forma il RICA stesso – corrispondeva la cosiddetta “precatechesi”.<sup>42</sup> Non è questione, infatti, di una semplice serie di dialoghi sulle motivazioni di chi si accosta al cristianesimo o di una vaga – per quanto opportuna e meritoria – attenzione ad accogliere bene le persone in ricerca. Occorre immaginare un'azione pastorale ben più ampia e strutturata di una semplice “premessa” al catecumenato o alla catechesi, attivando un'istanza nuova, ineludibile, capace di fondare correttamente l'itinerario catecumenale e la realizzazione del compito catechetico in senso specifico.

<sup>36</sup> Ivi, n. 23.

<sup>37</sup> *Ibid.*, che invia a RdC, n. 25.

<sup>38</sup> Il riferimento è ai corsi e alle pubblicazioni di S. Lanza e J. Gevaert.

<sup>39</sup> Tra i tentativi condotti con impegno sistematico va menzionato l'utilizzo delle Scritture in chiave kerygmatica compiuto dal gesuita V. Spicacci: cf *Gesù di Nazaret, una buona notizia*, Ancora, Milano 1995; *La buona notizia di Gesù. Un saggio di primo annuncio*, Monti, Saronno 2000; *Abbiamo trovato un tesoro. Un primo annuncio della Buona Notizia ai ragazzi*, Apostolato della Preghiera, Roma 2011 (con A. M. Monaco) e *Gesù, una buona notizia!*, Apostolato della Preghiera, Roma 2015, 2 voll.

<sup>40</sup> S. LANZA, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, OCD, Roma 2005, 158.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Per la vicenda di questo concetto, ormai in disuso, e della relativa istanza, che resta invece attuale, cf E. ALBERICH, «Precatechesi», in *Dizionario di catechetica*, a cura di J. GEVAERT, ElleDiCi, Leumann (TO) 1987, 506-507.

Di necessità la prima evangelizzazione intesa in questo modo configura una sfida pluriforme, difficilmente limitabile «al solo ambito di parola e per di più alla sola proclamazione kerygmatica». <sup>43</sup> Si tratta anzitutto di ritrovare percorsi che dischiudano possibilità al discorso su Dio nella società secolare. Oltre ogni indebolimento della ragione, bisogna mostrare come questa «mantenga un autentica apertura alla verità e una non effimera capacità di orientarsi», il che reciprocamente comporta di mostrare «come la religione, nella sua intima struttura, non sia in alcun modo percorso alternativo alla ragione ma [...] si ponga con essa in una reciprocità imprescindibile di continuità/discontinuità». <sup>44</sup>

Nondimeno resta però da proseguire la ricerca sul senso del secondo annuncio, la sua portata, la sua configurazione, la sua praticabilità. <sup>45</sup> Che cosa propriamente si intende, parlando di esigenza di <<secondo annuncio>> o di <<primo secondo annuncio>> come <<la forma principale del “primo annuncio” in Italia>>? <sup>46</sup> In che modo di primo annuncio <<vanno innervate tutte le azioni pastorali>>, <sup>47</sup> intendendo in particolare le azioni compiute in parrocchia, la realtà che rimane l'espressione <<più ordinaria e popolare – in fondo la più amata –>> <sup>48</sup> della Chiesa che è in Italia?

Le risposte sono ancora da trovare. Certo però, se si continuerà su questa strada con progressivo impegno sistematico, potrà ritenersi superata la denuncia che rileva come considerare i “tria munera” quale chiave interpretativa dell'azione pastorale della Chiesa avrebbe determinato «la ritirata pratica della nostra pastorale ordinaria dai luoghi della vita quotidiana delle persone, ritenuta profana, laica, secolare, e quindi non appartenente al *proprium* dell'azione pastorale. Per cui la pastorale viene da allora vista come quell'insieme di attività che si svolgono dentro la comunità, dentro la chiesa, dentro le mura dell'edificio parrocchiale». <sup>49</sup> Qualcosa in proposito si sta muovendo nella Chiesa italiana.

### **Annuncio/Dialogo - Società / Territorio**

C'è bisogno di un rinnovato slancio catechetico, fondato sull'annuncio e sulla relazione interdipendente Chiesa/famiglia, parrocchia/Società  
Ripartire dal Kerygma e prendere con decisione la strada della nuova evangelizzazione del territorio (MONDRAGONE)

Esperienze di dialogo con il mondo, fuori porta, nutrirebbero lo spesso sociale del credente che vive in un ambiente. [...] Alternare attività catechistiche in parrocchia e attività fatte tra le mura domestiche garantirebbe corresponsabilità e sinodalità all'unico obiettivo di fede (SESSA).

<sup>43</sup> LANZA, *Convertire Giona*, 160.

<sup>44</sup> Citazioni riprese *ivi*, 129.

<sup>45</sup> Cf. in proposito E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, 36-41 e 107-108; Id. – M. LOBASCIO, <<La vita dell'uomo alfabeto di Dio>>, in E. BIEMMI (a cura di), *Il secondo annuncio. La mappa*, EDB, Bologna 2013, 15-21 (tutta la seconda parte di questo volume, intitolata <<Tornare alla pratica>>, contiene elementi sul contenuto e per così dire la <<forma>> delle azioni di primo secondo annuncio: cf. *ivi*, 101-136).

<sup>46</sup> BIEMMI, *Il secondo annuncio*, 4.

<sup>47</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

<sup>48</sup> BIEMMI, <<Introduzione. Esplorando la mappa>>, 13.

<sup>49</sup> Le affermazioni citate nel presente paragrafo sono tratte dall'intervista *Parola-Liturgia-Carità: un trionfo “da superare”. Un'intervista a mons. Sergio Lanza* (reperibile all'indirizzo web [www.gliscritti.it](http://www.gliscritti.it)) e da dichiarazioni del discepolo P. Asolan, pure disponibili sul web.

Anche alternare attività negli ambienti parrocchiali e attività in ambienti pubblici, in collegamento con realtà esterne.

### 11.3. Il rilievo delle prime età

Tra gli ambiti pastorali in cui emerge con nitore la capacità che l'appello all'evangelizzazione ha di rinnovare la vita parrocchiale, vi è indubbiamente l'attenzione alle prime età. "Cura pastorale delle prime età della vita" è la dizione preferita da alcuni autori – il riferimento è una volta di più a Sergio Lanza – in luogo di quella più consueta di "pastorale (pre o post) battesimale".<sup>50</sup>

Al di là dei termini occorre rilevare come questo delle prime età sia uno dei campi di rinnovamento della catechesi reale, non solo retorico, anche perché «la catechesi rischia di avvitarci su se stessa quando non si autocomprende all'interno della prospettiva compiuta dell'educazione cristiana, in relazione al problema dell'identità cristiana della persona e del suo porsi esistenziale e storico nell'ampio campo della vita. Anche il rinnovamento della catechesi – così meritorio – rischia l'anemia da ipertrofia se non si fa capace di pensare oltre e più in grande: è andando oltre la catechesi, che la catechesi trova se stessa nel nostro tempo».<sup>51</sup>

In tale prospettiva la pastorale delle prime età fa compiere un passo avanti perché intreccia in sé due componenti entrambe necessarie: l'ambiente familiare e quello della comunità parrocchiale: «L'uno e l'altro in attenzione al soggetto (il bambino che cresce [...] e all'ambiente (città, scuola, media)».<sup>52</sup> Alcune promettenti iniziative realizzate nelle diocesi e nelle regioni ecclesiastiche italiane negli ultimi anni hanno permesso di confermare che il tempo dal battesimo all'inizio della catechesi non può più essere considerato, «dal punto di vista pastorale, un deserto biografico, una terra di nessuno».<sup>53</sup>

Si tratta naturalmente di un campo da vedere inserito in un progetto articolato di iniziazione cristiana rinnovata. Al riguardo dovrebbe forse appassionarci più la fase di partenza – in termini, appunto, di prima evangelizzazione e di cura spirituale dei bambini 0-6 anni – che il "punto di arrivo" sacramentale sul quale si dibatte tanto spesso.

### Famiglia

La prima tappa dell'iniziazione dovrebbe accogliere i bambini nella comunità ed è una **straordinaria occasione per agganciare la famiglia**, che sappiamo essere il vero destinatario della nuova evangelizzazione. Non possiamo permetterci il lusso di lasciare la famiglia in balia di sé stessa per un periodo che va da dopo il battesimo alla prima elementare.

<sup>50</sup> La ragione della preferenza era coerente con la sua visione d'insieme: il tentativo di uscire dal linguaggio intra-ecclesiale per giocare su un terreno che interessa a tutti i genitori, come è appunto quello della crescita dei figli piccoli.

<sup>51</sup> LANZA, *Convertire Giona*, 199.

<sup>52</sup> Id., «Prefazione», in G. BIADER – S. NOCETI, *Battesimo, sì... ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, Bologna 2005, 5-18: 15.

<sup>53</sup> Id., «Un intervento teologico-pastorale che riflette su metodi e percorsi possibili», *Servizio della Parola* 360 (2004) 44-51: 50. Tra gli strumenti recenti più interessanti in materia, cf F. FELIZIANI KANNHEISER, *Radici e ali. Educare alla fede in famiglia. Dalla nascita ai 6 anni*, Elledici, Torino 2016.

Pertanto, crediamo che essere slegati dalla scuola non deve essere un **pretesto** per giustificare percorsi formativi lascivi, e posticipare a 8-10 anni la formazione; al contrario, il percorso formativo non deve avere soluzioni di continuità, a partire dal battesimo, laddove il focus è primariamente sulla famiglia nei primi anni di vita del bambino e progressivamente (ma costantemente) si sposta sul bambino. Ciò consentirebbe di avvertire la presenza costante della comunità, che supporta la famiglia nel delicato compito della formazione, e a contribuire a una visione diversa del compito formativo (anche come momento di comunione tra famiglie, occasione di integrazione). (CELLOLE)

#### *II.4. Un cammino verso la forma della vita cristiana: la preadolescenza/adolescenza come mistagogia?*

Un altro elemento del cammino iniziatico che richiederebbe una certa attenzione è la mistagogia. Non è attualmente un ambito particolarmente esplorato. Le ragioni pratiche sono evidenti: poiché negli itinerari sperimentali è l'ultima fase a essere pensata e attuata, e non sono molti i cammini giunti già alla fase post-sacramentale, rischia di esser la meno studiata e approfondita; inoltre, se già le fasi precedenti chiedono sinergie (tra la pastorale familiare, la pastorale liturgica e la catechesi), qui è indispensabile un collegamento anche con le pastorali delle vocazioni, scolastica e giovanile. Il che non è sempre agevole e in ogni caso richiede una "traduzione" delle rispettive grammatiche.

Il tema merita di essere segnalato all'attenzione degli studiosi e degli stessi operatori per evitare una certa tendenza dei catechisti a "spiegare" la liturgia, tendenza stigmatizzata da una voce non sospetta quale quella del catecheta Luciano Meddi. Egli commenta l'invito del primo documento programmatico CEI a "riconciliare" evangelizzazione e sacramenti, mediante una proposta di catechesi permanente o catecumenato, fondata sull'annuncio della Buona Notizia e sull'anno liturgico inteso quale base reale per una pedagogia della fede. E annota: «Queste indicazioni vennero ridotte ad un progetto realizzato con catechismi centrati sull'infanzia e adolescenza, con itinerari legati alla richiesta dei sacramenti della vita cristiana. La pastorale interpretò il progetto come "rievangelizzazione" dei sacramenti che si tradusse nella loro "spiegazione">>.<sup>54</sup>

In positivo, si potrebbero richiamare i dati provenienti dalle verifiche empiriche delle sperimentazioni recenti dell'iniziazione cristiana in alcune diocesi italiane.<sup>55</sup> La questione appare essere non tanto quella di chiedersi quanti ragazzi se ne vadano dopo i sacramenti e perché, bensì come se ne vadano, con quale ricordo della comunità ecclesiale, del coinvolgimento dei propri genitori, delle pagine della Scrittura, ecc. Occorre saper attendere il momento in cui la vita proporrà alcuni passaggi significativi – potremmo dire alcune strettoie, alcune situazioni di "morte" – per verificare a quali condizioni l'annuncio della Buona Notizia potrà ritornare ad essere significativo, contribuendo al passaggio del soggetto dalla morte alla vita, dalla croce alla pasqua.

Strettoie siffatte non si presentano solo in età giovanile o adulta (affetti, lavoro, malattia, ecc.), ma anche in età adolescenziale e preadolescenziale. In quella sorta di "terra di nessuno" che

---

<sup>54</sup> MEDDI, <<La proposta catechistica in Italia>>, 66. Della tendenza catechistica alla spiegazione pare di poter rilevare una traccia involontaria al n. 45 de Il rinnovamento della catechesi, dove si legge: <<La catechesi prepara la piena, consapevole, attiva partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche [...]. Guidare la famiglia alla celebrazione del Battesimo dei figli; introdurre i fanciulli al mistero eucaristico, alla virtù e al sacramento della Penitenza, agli impegni della Confermazione; condurre la comunità cristiana a riscoprire i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine sacro; richiamare il valore dell'Unzione dei malati; riproporre il significato del giorno del Signore, dell'anno liturgico, della celebrazione dei santi; sono altrettanti impegni che il catechista è chiamato ad affrontare, nel clima di un profondo rinnovamento della vita liturgica della Chiesa>>.

<sup>55</sup> Per la documentazione, rinviamo al contributo di Enzo Biemmi in questo stesso fascicolo della rivista.

sono gli anni che vanno dall'inizio della scuola secondaria di primo grado e gli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado. Ecco perché il richiamo alla mistagogia, che racchiude in sé l'intuizione del rivivere l'esperienza compiuta ricevendo i sacramenti pasquali, meriterebbe maggiore approfondimento e coraggiose traduzioni, per ovviare al fatto che «molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa».<sup>56</sup>

### **Preadolescenti / Adolescenti**

Stessa linea nel documento “Cristiani per scelta” per quanto riguarda il sacramento della confermazione. Ciò rimanda a dei requisiti minimi per una **scelta libera responsabile**: lo sviluppo di una autosufficiente capacità critica e di giudizio da parte del cresimando, che **consapevolmente** sceglie di seguire Cristo nel resto della sua vita; ed, oltre la capacità di maturare una consapevolezza, riteniamo fondamentale la dimensione **esperienziale**. Il cresimando ha assoluta necessità di fare esperienza concreta di chiesa “in piccolo”, per conoscere concretamente la dimensione del servizio, e proiettarsi per l'inserimento nella grande comunità: diversamente, la formazione è monca, rischia di essere nozionistica, e infruttuosa.

Pur essendo arduo indicare età fisse, è evidente che l'esperienza in sé e la conseguente interiorizzazione richiedono tempo, in quanto tale “esperienza” si configura come un autentico “apprendistato” della vita cristiana. La carità pastorale a fronte di tante situazioni di pratico abbandono della fede, deve suggerire una maggiore attenzione per riproporre a giovani-adulti la ripresa di un cammino di fede e non, come suggerisce il citato documento dei vescovi campani, un “gioco al ribasso”.

L'età adolescenziale è la fase naturale dell'età evolutiva caratterizzato dalla transizione dallo stato infantile a quello adulto; avviene il “distacco” dalla famiglia, diventa preponderante la relazione con il gruppo, inizia a svilupparsi la capacità critica di giudizio. E' in questa fase che “inizia” (non termina) la maturazione così come la possibilità di fare esperienza di chiesa nel concreto al di fuori della famiglia. Riteniamo perciò necessario fare uno sforzo maggiore per **accompagnare** questa fase fino al suo completamento; un percorso certamente più faticoso, ma che dà maggiori strumenti al ragazzo per “scegliere” Cristo e non solo vederlo passare, relegandolo per sempre a un **ricordo di infanzia**. (CELLOLE)

### *II.5. Un itinerario che unisce strettamente fede e sacramenti*

#### **Sacramenti**

I sacramenti il più delle volte non sono compresi come eventi di grazia che devono riguardare la vita concreta, ma vengono vissuti come momenti a se stanti (riti) (CARINOLA)

Occorre che si recuperi il valore spirituale dei sacramenti. In tal senso, si potrebbe iniziare a “sburocratizzare” dal punto di vista legale i sacramenti e nello stesso tempo, attraverso il potenziamento della formazione, fortificare i sacramenti stessi. Sburocratizzare nel senso di far perdere di valore ed efficacia agli attestati e ai certificati, nel senso che non è detto che avendo il certificato di cresima io sia pronto per il matrimonio, ecc. (CARINOLA)

<sup>56</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24/11/2013, n. 166. Per qualche elemento più ampio, cf S. SORECA - P. SARTOR, *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi in prospettiva educativa*, EDB, in corso di pubblicazione.

Liberare la celebrazione dei sacramenti da ogni tipo di spettacolarità, realizzare che la celebrazione del sacramento è un punto di arrivo e un punto di partenza della vita cristiana. Occorre un forte recupero della preghiera senza spettacolarizzazione. Oggi assistiamo ad una spettacolarizzazione costante dei sacramenti. In tema di Sacramenti, si ritiene fondamentale che tutte le parrocchie della Diocesi adottino le stesse linee di condotta, in modo da non creare differenze. (CARINOLA)

### III. Questioni, prospettive, interrogativi

Chi fa queste cose?

Un po' tutte le foranie parlano di formazione dei catechisti

Ma si vede l'insegnamento del vostro Vescovo perché si coglie il soggetto ecclesiale:

- non solo laici, ma laici e laiche, religiosi, diaconi, preti
- con una opera davvero di comunità

...che coinvolge non solo i catechisti ma tutta la comunità

«Gli *Orientamenti* vogliono non solo interpellare i catechisti e gli altri specialisti della catechesi, ma rivolgersi alle comunità cristiane nel loro insieme: per riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale ed educativa – suscita domande, forma persone, educa a risposta, accompagna a coerenza il cammino della vita» (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 110).

Qualunque cristiano, qualunque catechista può collaborare all'iniziazione rinnovata, a condizione che rifiuti il Siracide («Non consigliarti con un pauroso sulla guerra»): Sir 37,11b) e scelga Francesco («Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri») (*Evangelii gaudium*, 272).